

LA SICILIA

Scarantino: "Dal '96 volevo smettere di fare il falso pentito"

CALTANISSETTA - Vincenzo Scarantino nel 1996 aveva già deciso di uscire dal programma di protezione ed avrebbe telefonato al sostituto procuratore della Dda nissena, Anna Maria Palma, per riferire le sue intenzioni, ma avrebbe desistito poich, gli vennero "rinfacciati" i vantaggi ottenuti dallo Stato. In un clima più disteso rispetto a quello dell'udienza di giovedì scorso nell'aula bunker di Caltanissetta, ieri ha deposto nuovamente l'ex collaborante Vincenzo Scarantino, ma questa volta nel processo d'appello per la strage di via D'Amelio a carico di Pietro Scotto, Giuseppe Orofino e Salvatore Profeta condannati all'ergastolo in primo grado. Scarantino si è uniformato a quanto già dichiarato nel processo "Borsellino bis" ed ha reiterato le accuse contro il pubblico ministero Anna Maria Palma. «Chiamai fin dal 1996 la dott. Palma - ha detto l'ex pentito - per informarla che volevo dire la verità, cioè finire di fare il falso pentito, e lei replicava sempre "Scarantino stia calmo. Lo Stato le ha dato la casa, la villetta a mare, l'automobile"». Ma Scarantino voleva troncane la sua collaborazione con la giustizia anche, nel dicembre scorso, quando inviò una lettera al presidente della Corte d'assise del processo "Borsellino bis", Pietro Falcone. «Alcuni giorni dopo la prima lettera - ha detto - mia mo richiesta di uscire dal programma di protezione. Quindi, sempre a dicembre, inviai una lettera al procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna e ne scrissi una al presidente della Repubblica che però strappai». Nell'escussione di ieri, Scarantino non ha parlato delle domande che gli sarebbero state avanzate dai pubblici ministeri sul presunto coinvolgimento nell'eccidio di via D'Amelio dell'avvocato Paolo Petronio, quest'ultimo ritenuto dal gruppo investigativo "Falcone - Borsellino" regista occulto di un progetto di destabilizzazione dei processi sulla strage del 19 luglio del 1992 in cui sarebbe coinvolto anche l'avvocato Giuseppe Scozzola. L'ex collaborante, però, ha ribadito di avere detto delle bugie «per fare un piacere ai magistrati e, pertanto, ad ognuno degli imputati affibbiavo due accuse per l'attentato di via D'Amelio, così se venivano assolti per la strage rimaneva sempre il reato di omicidio». Ritenendolo quasi all'oscuro dell'organigramma di Cosa Nostra, secondo Scarantino, i magistrati nisseni gli avrebbero fatto dare da un'ispettrice di polizia un libro in cui Buscetta fornisce dettagli sulla criminalità organizzata. "Dicevano che ero troppo "grezzo" come pentito, poich, ad esempio parlavo di quartieri della Guadagna, della Noce e così via, mentre poi appresi con quel libro che dovevo dire "famiglie". L'ex collaborante ha aggiunto che "su altri omicidi so che la Procura di Palermo non ha mai creduto a quello che ho raccontato e commentando con i pubblici ministeri del processo Borsellino dicevo "ma come, per la strage sono credibile mentre per gli altri delitti no?". La dott. Palma, però, sosteneva che le cose per me si sarebbero aggiustate anche a Palermo».